

Paesaggi costieri

**V Meeting ProArch
Politecnico di Bari
19 gen 2024**



Politecnico
di Bari



dipartimento
Architettura
Costruzione
Design

V Meeting ProArch | Paesaggi costieri

19 gennaio 2024
Politecnico di Bari | Dipartimento ArCoD

Gruppo Proponente:

Francesco Defilippis
Marco Mannino
Bruno Messina
Carlo Moccia
Antonello Monaco

Comitato Scientifico:

Giuseppe Arcidiacono
Francesco Defilippis
Gino Malacarne
Marco Mannino
Bruno Messina
Carlo Moccia
Antonello Monaco
Raffaella Neri
Antonio Nitti
Michele Montemurro
Giorgio Peghin
Martino Tattara

Consiglio Direttivo ProArch:

Andrea Sciascia, *Presidente ProArch*
Michela Barosio
Renato Capozzi
Emilia Corradi
Francesco Costanzo
Massimo Ferrari
Filippo Lambertucci
Christiano Lepratti
Mauro Marzo
Alessandro Massarente
Pasquale Miano
Carlo Moccia
Domenico Potenza
Manuela Raitano
Giovanni Francesco Tuzzolino

Coordinamento e cura della mostra:

Tiziano De Venuto
Rachele Lomurno
Giuseppe Tupputi

Organizzazione:

Marco Munafò
Angelica Pellegrino
Roberta Redavid

Evento organizzato da:

ProArch
Politecnico di Bari
Dipartimento ArCoD Poliba

Crediti fotografici: Nicola Lavitola

Abstract

Vogliamo riflettere su possibili scenari di paesaggi costieri con la fiducia che un dibattito ampio possa interpretare nuove istanze di trasformazione e cambiamento nel modo di vivere gli spazi di frontiera tra acqua e terra; un confine tra due mondi distinti che genera nei territori costieri un campo di conflitti e di contraddizioni, apparentemente irrisolvibili.

In particolare è nostra intenzione soffermarci su progetti di trasformazione, e sulla riflessione delle Scuole di architettura italiana, sui paesaggi costieri. Il paesaggio, in particolare quello costiero, rappresenta sempre lo scenario necessario e imprescindibile per cogliere le ragioni delle forme insediative in relazione alle forme fisiche della natura.

La singolarità e l'identità dei luoghi si definiscono sempre attraverso un rapporto complesso tra le forme fisiche della natura e le forme costruite dell'architettura, tra la conformazione dello spazio naturale della costa e la morfologia delle strutture insediative. Nella reciproca relazione tra questi due sistemi risiede la loro bellezza.

Una bellezza esaltata nella relazione tra lo spazio costruito e lo spazio d'acqua. Un paesaggio di frontiera, tra i più appassionanti delle città mediterranee, testimonianza delle più significative esperienze del mare *Nostrum*.

Una bellezza evocata negli spazi definiti da forme insediative che si sono costruite nel tempo, forme che rimandano a un mondo nel quale ogni cosa riconduce all'insieme e l'insieme si costruisce attraverso tutte le cose. Un mondo che deve esprimere continuità nel tempo, provare a interpretare i valori della contemporaneità, a trascriverli insieme a quelli straordinari della civiltà antica.

Aspiriamo a individuare nuovi scenari di proposte e possibili paradigmi trasformativi, che provino a dare risposta alle forti potenzialità di questi paesaggi verso una credibile ricostruzione della loro forma, paesaggistica ed architettonica.

Abbiamo individuato quattro scenari con ambiti fisici di dimensioni e caratteristiche variabili, mutevoli, talvolta difficilmente decifrabili: *La città e il porto; I paesaggi dell'informale costiero; L'industria dimenticata; Patrimonio, paesaggio e mare*

Quattro paesaggi costieri che spesso non riescono a esaltare la bellezza di uno spazio di frontiera tra terra e acqua. Numerosi sono gli esempi che appartengono a questa condizione: i *porti*, che con le proprie, autoreferenziali caratteristiche logistiche rispondono alle dinamiche che appartengono alle pratiche e ai traffici che si svolgono in mare, generando un'indifferenza al mondo terrestre che occupano, senza intessere relazioni di continuità; gli *insediamenti residenziali* delle case di villeggiatura nelle località marittime, ad esempio, non sono in grado né di generare urbanità né di risolvere le marginalità e le discontinuità nel rapporto con il sistema delle produzioni agricole interne; gli *insediamenti produttivi*, che spesso si avvalgono della relazione diretta con il mare per legarsi ai commerci navali, sono anche luogo di grandi sconvolgimenti ambientali per il mondo marino e per l'ambiente in generale.

I contesti storici architettonici, i resti archeologici disseminati senza soluzione di continuità lungo le coste del Mediterraneo, sono la rappresentazione dell'intensa relazione tra l'uomo e il mare, memoria e paesaggio che segnano da sempre la storia della nostra civiltà.

La Scuola di Architettura di Bari ospita il V *Meeting ProArch* con gli obiettivi di:

Contribuire a riportare il tema de Paesaggi costieri al centro degli studi dell'Architettura delle discipline della Progettazione Architettonica,

attraverso il confronto tra le ricerche, gli studi e le esperienze progettuali che oggi si compiono in campo nazionale. Il tentativo è quello di provare a ricostruire e restituire l'esperienza, seppure non univoca e omogenea, rappresentata da una certa "Scuola Italiana" che spesso, proprio a partire dai problemi e dalla marginalità dei luoghi del superare, ha raggiunto i suoi risultati più eccellenti;

Costruire un confronto e un dibattito interno alla società scientifica sul ruolo del progetto e all'interno dei processi decisionali di scala territoriale, con l'obiettivo di programmare e rafforzare i momenti di contatto e le relazioni con gli organi di governo, avvicinando ancora di più ProArch ai temi concreti e riportando il progetto di architettura in una posizione preminente nelle politiche territoriali;

Delineare un quadro di sintesi dello stato attuale e degli scenari relazionali che nelle riflessioni sul Paesaggio il Progetto di Architettura intesse con le altre discipline e con gli specialismi, unitamente all'evoluzione del ruolo di "coordinamento" che l'architetto riveste in tali ambiti di lavoro nella contemporaneità.

Scenari

[1] La città e il porto

[2] I paesaggi dell'informale costiero

[3] L'industria dimenticata e il mare

[4] Patrimonio, paesaggio e mare

Tutti ci accorgiamo della condizione di separatezza che, con troppa frequenza, viviamo oggi tra la città e il porto; tutti partecipiamo al problematico rapporto tra i nuclei urbani e le aree portuali. In questa complessa relazione sono forse sintetizzate tutte le contraddizioni sulle trasformazioni della città contemporanea.

Amiamo i paesaggi portuali, spazi anche 'duri' animati da silos, gru, hangar; eppure per quanto radicati al luogo con i loro molteplici significati, le aree che concorrono a definire questi paesaggi sono spesso delimitate in se stesse e separate dal resto della città, prive di luoghi collettivi e di relazioni urbane.

La complessità che caratterizza la relazione tra città e porto è da attribuire in particolare alla presenza di numerose e diverse competenze chiamate ad interessarsi ad uno stesso ambito territoriale. Sappiamo che gli spazi della città non possono interferire con le necessarie autonomie operative del porto, ma affrontando questa condizione e accettandone le implicazioni fino in fondo, possiamo trasformare questi nuovi spazi in paesaggio, rendendone riconoscibili le forme, il loro carattere.

Nel porto si svolge un'attività produttiva intensa, è un sistema articolato, fatto di elementi artificiali, di grandi opere marittime e di strumenti per la movimentazione delle merci; nelle aree portuali troviamo anche elementi di architettura, stazioni marittime, edifici "antichi" e monumenti.

Pensiamo al Lazzaretto di Vanvitelli, all'arco di Traiano e le mura cinquecentesche ad Ancona; alla stazione marittima di Cesare Bazzani e al molo borbonico S. Vincenzo a Napoli; alla Stazione di Angiolo Mazzoni, alla Real Cittadella e al forte San Salvatore di Messina; pensiamo a tanti altri casi in cui, nello spazio del porto, alle tracce di storia urbana, si sovrascrivono le necessità infrastrutturali delle attività economiche.

L'identità del porto si riconosce in questa complessità che unisce la bellezza di uno spazio urbano sul mare al fascino di una razionalità funzionale e operativa. Una bellezza esaltata nella relazione tra spazio costruito e spazio d'acqua.

Spesso collocate all'interno o in prossimità dei nuclei urbani consolidati, queste aree esprimono un possibile valore di trasformazione dell'intera città. Un'idea di conversione che prospetta il porto come bene pubblico, risorsa da potenziare e promuovere nella dimensione economica e funzionale, ma anche da restituire alla conoscenza e alla fruizione come spazio rappresentativo delle città costiere. A questi obiettivi sono orientate le strategie definite dai più recenti strumenti di pianificazione delle grandi aree urbane.

L'analisi critica di esperienze e sperimentazioni progettuali può contribuire al riconoscimento e alla individuazione di paradigmi trasformativi appropriati alla riflessione di una possibile "ricostruzione" della forma urbana, paesaggistica ed architettonica dei nostri bacini portuali. L'innovatività di un nuovo approccio, rispetto alle pratiche abitualmente in uso, consiste quindi nell'impiego di rinnovate metodologie progettuali che, ri-significando gli spazi dei bacini portuali, introiettino e risolvano in modo sintetico i problemi riconosciuti. Occorre riflettere e indagare sulla "formatività" di un'idea che possa esprimere una sintesi tra la qualità di un progetto unitario e la molteplice complessità di attività e funzioni. Un nuovo modello di porto capace di rispondere alle esigenze urbane, e ad assumere lo spazio dei suoi bacini come risorsa produttiva, ma anche turistica e del *loisir*.

Attraverso idonei processi di rigenerazione e di riconnessione, i bacini portuali possono tornare ad essere luoghi rappresentativi della città costiera mediterranea, proponendosi come uno spazio "centrale" urbano.

Scenari

[1] La città e il porto

[2] I paesaggi dell'informale costiero

[3] L'industria dimenticata e il mare

[4] Patrimonio, paesaggio e mare

Pur avendo origini antiche nella storia del Mediterraneo e non solo, la tendenza ad abitare il litorale è aumentata a partire dagli anni Sessanta dello scorso secolo, “con il risultato della creazione di grandi regioni urbane costiere”. All’interno di questi territori fragili caratterizzati da ecosistemi complessi, le forme dell’edificazione prevalenti consistono oggi in insediamenti diffusi sul territorio e maggiormente occupati da ‘seconde case’ o ‘case-vacanza’: contesti proto-urbani e/o semi-rurali interamente o parzialmente autodeterminatisi che hanno sviluppato caratteri morfologici disordinati e disgregati, contribuendo in ampia misura alla deturpazione di un patrimonio naturalistico e paesaggistico di pregio.

Se la già vasta dimensione raggiunta dal fenomeno e le sue complesse problematichità giuridico-normative rendono di fatto impossibile pensare ad una demolizione integrale dell’edilizia informale e/o abusiva lungo la costa¹, appare tuttavia necessaria la definizione di strategie trasformative integrate. Queste dovrebbero essere orientate, da un lato, alla salvaguardia e/o alla riqualificazione delle armonie ecosistemiche e paesaggistiche e, dall’altro, al ripensamento delle forme e alla ridefinizione degli assetti insediativi. In tal senso, è necessario tornare ad intendere questi luoghi non più esclusivamente come una ‘patologia’ bensì anche come una possibile ‘risorsa’, cogliendone le evidenti problematichità e al contempo esaltandone, laddove presenti, le intrinseche potenzialità. Data la complessità del fenomeno, emerge inoltre l’esigenza di lavorare all’interno di un’ottica interscalare e transdisciplinare distribuita su diversi temi, che vanno dalla ri-strutturazione delle forme del territorio e del sistema delle relazioni ecologiche (*macro-scala*), alla riconfigurazione morfologica degli aggregati informali (*meso-scala*), fino alla trasformazione tipo-morfologica dell’edilizia informale (*micro-scala*). Pur declinandosi in differenti modi, che si qualificano in funzione dei contesti geografici, dei telai insediativo-infrastrutturali e delle trame agricole locali, il carattere informale di questi nuclei sparsi lungo le coste presenta alcune generali condizioni ricorrenti, date principalmente dallo svolgersi di analoghe attitudini nei processi edificatori. Nati in seguito a “urbanizzazioni selvagge della costa e delle campagne”, questi litorali informali sono accomunati dalla mancanza di chiari principi d’ordine strutturale, morfologico e spaziale, prima ancora che funzionale; dall’inadeguatezza e/o obsolescenza delle reti infrastrutturali, dalla carenza di spazi pubblici e semipubblici e dalla scarsità di accesso ai servizi di base. A ciò si aggiunge il degrado dei sistemi colturali e dei beni naturalistici (sistemi dunali e arenili, coste rocciose, cale, insenature e aste fluviali), accompagnato da un notevole fattore d’incremento dei rischi ambientali, causato da pratiche edilizie incongrue che aggravano le condizioni di sicurezza rispetto ai rischi idrogeologici o di erosione costiera.

Ad ogni modo, quasi sempre esito di una mobilitazione individualista, gli insediamenti informali hanno riutilizzato il capitale fisso ereditato e già esistente. Perciò, finanche nella loro attitudine alla dispersione e alla diffusione, questi processi edificatori ‘non standard’, sembrano aver seguito alcune attitudini dettate da un senso pratico che è stato in qualche modo implicitamente condizionato dalle morfologie e dalle infrastrutturazioni territoriali preesistenti. Sviluppandosi a ridosso di elementi naturali e in continuità con i morfotipi costieri, riutilizzando le strade interpoderali e i tracciati delle canalizzazioni agricole, adattando le trame rurali a più o meno dense lottizzazioni di case per vacanze al mare, gli insediamenti informali hanno registrato, nella gran parte dei casi, una struttura urbano-rurale latente, sbiadita e frammentaria: “alcuni deboli segni di struttura nella morfologia del costruito” che oggi potrebbero essere riconosciuti, esplicitati e rafforzati.

Scenari

[1] La città e il porto

[2] I paesaggi dell'informale costiero

[3] L'industria dimenticata e il mare

[4] Patrimonio, paesaggio e mare

Le aree industriali in prossimità del mare individuano problemi e questioni che non si lasciano leggere con facilità. Per introdurre i temi che si intrecciano in questi paesaggi, è utile offrire uno sguardo ampio: nei territori italiani, soprattutto negli anni '60, cominciarono i lavori per costruire alcune tra le più grandi aree industriali d'Europa. Alcuni paesaggi costieri cambiarono radicalmente, spopolandosi: l'aria divenne irrespirabile, l'acqua del mare avvelenata.

A partire dagli anni 70, il giornalista Giuseppe Fava dedicò molte inchieste ai processi di industrializzazione che devastarono la Sicilia. Il suo pensiero si sintetizza in parole ironiche e amare: "Così la Sicilia divenne la prima potenza industriale petrolchimica del Mediterraneo. Soltanto quindicimila addetti su una popolazione di cinque milioni di abitanti. Ecologicamente un delitto. Politicamente un bluff. Storicamente una canagliata." I resti dei paesaggi industriali dismessi raccontano di un paese cancellato, racchiudono i paradossi e le ferite di questioni aperte in molti territori accomunati dallo stesso destino. A noi, oggi, interessa rileggere questa visione come un'indicazione per ripensare un altro modello di produzione industriale capace di stringere un nuovo patto con i luoghi e le comunità a partire dalla dismissione, dalle bonifiche e dalla riconversione delle macerie del passato. In questa prospettiva la ricerca può provare a formulare le domande necessarie per costruire una diversa prospettiva di trasformazione attraverso la lettura e l'interpretazione dei caratteri conflittuali e contraddittori del territorio.

Come ripensare e riconfigurare i frammenti del paesaggio agricolo, i resti archeologici, le macerie lasciate dalle industrie e le periferie urbane? Quali fattori determinanti possono essere individuati e potenziati per sviluppare una nuova visione capace di comprendere e delineare la forma di un paesaggio e di un territorio contemporaneo? Come immaginare e ripensare il riuso degli insediamenti commerciali e industriali dismessi, la valorizzazione dei siti archeologici, la riappropriazione del rapporto con il mare, la riconfigurazione del sistema infrastrutturale e l'introduzione di modelli sostenibili di produzione agricola e industriale?

Non è facile rispondere a queste domande che aprono a orizzonti problematici di ampio spettro. Si vuole riflettere sul valore del progetto come strumento privilegiato di conoscenza, per assemblare e ricomporre i frammenti e gli scarti di un processo di dismissione industriale lento e nebuloso, nell'elaborazione di un Disegno strategico capace di ristabilire una connessione tra il mare e la terra. A volte il completamento di un'opera si realizza quando la funzione per cui era stata pensata è ormai superata. Ne è un esempio l'Hangar di Augusta del 1920, che fu completato proprio nel momento in cui i dirigibili non erano già più utili per la guerra aerea. Se non rimanesse altro sarebbe davvero un dispendio privo di senso immaginare una qualsivoglia trasformazione. Anche le macchine arrugginite e abbandonate nascondono un'altra natura. La salsedine che si è stratificata rappresenta la pelle di una vita ancora in nuce. Un corpo in formazione si muove sotto la sottile crosta depositata dal tempo. Occorre un ribaltamento dello sguardo per accorgersi di questi corpi in metamorfosi. Lo spostamento della direttrice dalla terra al mare per osservare dall'acqua la costa può aprire una nuova prospettiva dove la metamorfosi diventa condizione plastica e generativa. Da questo punto di vista i dispositivi, sperimentati nel disegno strategico, possono essere strumenti preziosi per la loro forza rivelatrice e maieutica. Non si tratta di analisi o di interpretazioni ma soltanto di congiunzioni: una molteplicità che comporta parecchi termini eterogenei, e che stabilisce dei legami, delle relazioni tra di essi in un concatenamento simile a una simbiosi, a una "simpatia".

Scenari

[1] La città e il porto

[2] I paesaggi dell'informale costiero

[3] L'industria dimenticata e il mare

[4] Patrimonio, paesaggio e mare

Nel quadro delle riflessioni sui paesaggi costieri è di rilievo lo studio dei processi di formazione/trasformazione di contesti storici caratterizzati da una stretta interdipendenza del rapporto uomo-mare. Il rinnovamento introdotto in Europa dalla “new archaeology”, inteso in senso esteso a luoghi significativi nell’ambito del patrimonio storico-archeologico, ha stimolato l’acquisizione di nuovi strumenti concettuali attraverso i quali i dati della cultura materiale vengono analizzati con riflessi concreti nell’ambito delle scelte progettuali. I contesti storici-architettonici, i resti archeologici, disseminati senza soluzione di continuità lungo le coste del Mediterraneo sono la testimonianza dell’intensa relazione tra l’uomo e il mare, memoria e paesaggio che segnano da sempre la storia della nostra civiltà.

La teoria di Fernand Braudel sulla *longuedurée* e la sua attenzione alla continuità delle strutture sociali si riverbera sulla maggior parte delle riflessioni teoriche dei luoghi del patrimonio storico culturale dei paesaggi costieri.

Lo studio delle testimonianze storiche e archeologiche nel rapporto con il paesaggio si sviluppa attraverso quella stretta relazione di reciprocità esistente tra natura e cultura che, se analizzata in un contesto costiero ne amplifica le difficoltà tecniche di intervento progettuale.

Uno degli indirizzi più avanzati di ricerche sul rapporto tra siti storici-archeologici e territorio è fondato oggi su un’ottica di sistema, dove lo studio di impostazione tradizionale è integrato con la riflessione sul paesaggio e sulle relazioni tra ambiente e culture (quello che gli inglesi chiamano Environmental Archaeology) che fa di questa disciplina il campo privilegiato per una collaborazione tra storia e scienze naturali, e pratiche progettuali. In polemica con la “histoire événementielle”, Braudel inaugura un approccio che segna la nascita di una nuova sensibilità mediterranea che non si limita all’analisi della stratificazione culturale celata lungo le coste ma che esamina complessivamente le testimonianze che rappresentano le nostre stesse radici culturali: “La testimonianza più bella sull’immenso passato del Mediterraneo è *quella che fornisce il mare stesso. Bisogna dirlo e ripeterlo*. Bisogna vedere il mare e rivederlo.

Naturalmente esso non può spiegare tutto di un passato complesso, costruito dagli uomini con una dose più o meno elevata di logica, di capriccio o di aberrazione, ma rimette con pazienza all’oro posto le esperienze del passato, restituendo a ognuna i primi frutti della sua esistenza, e le colloca sotto un cielo, in un paesaggio che possiamo vedere con i nostri occhi, uguali a quelli di un tempo.”

Intorno a questi complessi temi, negli ultimi anni si è acceso un intenso e proficuo dibattito scientifico che, associato alle variabili di degrado antropico e naturale, ha coinvolto ambiti disciplinari legati al recupero e alla progettazione architettonica e paesaggistica, stimolando la comunità scientifica verso un approccio interdisciplinare teso alla comprensione ‘globale’ delle dinamiche di trasformazione del paesaggio e di organizzazione dell’attività umana nel corso dei secoli.

Fenomeni come l’industrializzazione, l’urbanizzazione hanno influito in molti casi irreparabilmente sugli ecosistemi e sull’ambiente, assai spesso oltraggiando il paesaggio storico costiero e obliterando potenziali scelte progettuali finalizzate alla valorizzazione.

Così se in passato la crescita e lo sviluppo di molte località costiere sono stati resi possibili a danno di un fortissimo impatto ambientale principalmente legato alla mancanza di una visione strategica e di prospettiva, oggi intervenire su un territorio per favorirne lo sviluppo e la crescita, impone una visione e un approccio interdisciplinare e integrato, capace

di gestire e governare al contempo conoscenze diverse compreso quelle variabili di natura politica, tecnica, legislativa e organizzativa, che, tuttavia, continuano ad essere spesso presenti solo sul piano teorico, salvo qualche rara eccezione.

All'interno di un dibattito di così ampia portata, che spazia dal cambiamento climatico alla perdita di biodiversità, rientra appieno una riflessione sul paesaggio storico-archeologico costiero e gli strumenti di pianificazione e di gestione più efficaci da adottare per un possibile dialogo con alcuni dei nuovi 'modelli' della conservazione e/o della progettazione.

¹ I testi che introducono le sessioni del meeting esprimono una sintesi e una rielaborazione di scritti pubblicati da Fabrizio Foti, Marco Mannino, Giuseppe Tupputi, Marco Navarra e Emanuele Fidone con Elena Flavia Castagnino Berlinghieri, in (a cura di) Antonello Monaco, Gianfranco Neri, *A che punto è il paesaggio?*, Casalezza, 06, 2021.

Call for projects

20/11/23 > Chiusura call for projects
21/11/23 > Avvio lavori del Comitato di selezione
30/11/23 > Selezione dei progetti
01/12/23 > Comunicazione dei progetti selezionati
20/12/23 > Termine ultimo per le iscrizioni / Consegna
19/01/24 > Meeting ProArch

La partecipazione alla Call avviene mediante la presentazione di una proposta progettuale da collocare in una tra le tematiche individuate nelle quattro sessioni. Sono invitati a partecipare docenti e ricercatori strutturati iscritti a ProArch, ma anche giovani dottorandi, dottori di ricerca e ricercatori non strutturati che riflettono sul progetto di architettura.

L'invio delle proposte deve avvenire entro e non oltre il 20/11/2023 al seguente indirizzo di posta elettronica: meeting.bari2024@gmail.com. L'invio della candidatura dovrà essere accompagnato da un abstract da consegnare in formato Word (massimo 2000 caratteri spazi inclusi + tre parole chiave) che dovrà contenere immagini (max. 5, jpeg, 300 dpi, base 20 cm) utili a descrivere il progetto proposto (workshop, concorsi, esperienze di didattica e di ricerca/terza missione), in attinenza ai temi delineati nella Call. Si raccomanda di utilizzare il template del Meeting che potrà essere scaricato dal sito ProArch (www.progettazionearchitettura.eu), dove sarà necessario indicare i dati individuali del candidato insieme alla eventuale composizione del gruppo di progettazione. Una Commissione Scientifica, composta dai docenti del gruppo proponente e del comitato organizzatore, valuterà attentamente le proposte presentate non solo in merito al valore del contributo, ma anche in riferimento a una precisa identità e riconoscibilità di una Scuola di appartenenza – anche per favorire il confronto di teorie, metodi, tecniche del progetto.

In caso di accettazione, il full Project dovrà essere inviato entro il 20/12/2023 all'indirizzo di posta elettronica: meeting.bari2024@gmail.com. L'elaborato da presentare dovrà essere redatto seguendo il layout di riferimento allegato alla e-mail che comunicherà l'esito della procedura di selezione. Il pannello sarà composto da una didascalia e da una selezione di immagini utili a descrivere la proposta progettuale. In tal senso, si raccomanda di rispettare tutte le indicazioni grafiche riportate nel layout.

Pubblicazione: a seguito del Meeting, attraverso il Gruppo proponente e la Segreteria organizzativa, con la supervisione del Comitato scientifico e del Consiglio Direttivo, i contributi proposti attraverso gli interventi programmati e i progetti in mostra verranno raccolti in una pubblicazione.

Iscrizione e costi: le iscrizioni, con la consegna del full project, dovranno essere completate entro e non oltre il 20/12/2023 seguendo le indicazioni riportate nella mail di accettazione della proposta.

La quota di iscrizione è riferita alla singola proposta progettuale presentata, secondo le seguenti categorie di appartenenza:

- progetto redatto da docenti strutturati: 140,00 € (I. E.) / 170,80 € (I. I.);
- progetto redatto da non strutturati: 80,00 € (I. E.) / 97,60 € (I. I.).

La quota comprende: stampa e presentazione dei pannelli in mostra; pubblicazione degli Atti; lunch/break (per un singolo rappresentante del gruppo; in caso di partecipazione di più persone dello stesso gruppo si prevede, per ognuna, una quota aggiuntiva di 25 euro utile a coprire le spese lunch/break). La quota di iscrizione non comprende le spese di viaggio, alloggio, cena sociale che sono da ritenersi a carico dei singoli partecipanti al Meeting.

V

Meeting

ProArch

Il Meeting sarà aperto da interventi su invito di carattere interdisciplinare e di profilo internazionale, coordinati da brevi interventi introduttivi e commenti.

Il Meeting si articola in quattro sessioni, corrispondenti ai temi della call for projects.

Ogni Sessione sarà introdotta da una Keynote Lecture sulle tematiche e sui progetti presentati. I relatori invitati proveranno a focalizzare il ruolo della progettazione architettonica nella contemporaneità nel campo della riflessione sui paesaggi costieri e sulla postura che la Scuola Italiana sa offrire al dibattito. L'obiettivo è quello di delineare una teoria su temi e strategie che concorrono alla 'formatività' del Progetto di Architettura sulle questioni poste, il suo insegnamento e la sua diffusione, cercando anche legami, gerarchie, elementi di complementarietà, linguaggi di confronto con le altre discipline.

Tale riflessione si concluderà con una discussione aperta tramite interventi da parte dei partecipanti e introdotti dai coordinatori di ognuna delle quattro sessioni.

Esposizione

Osservatorio sulle questioni proposte dal Meeting attraverso l'esposizione di progetti di architettura – concorsi, ricerche, studi – presentati dai partecipanti al Meeting e riferiti alle quattro aree tematiche individuate dalla call.

Si prevede, oltre la visita alla mostra dei progetti presentati, la discussione pubblica delle proposte selezionate. L'intento generale è anche quello di provare a restituirne parziali considerazioni e di comprendere meglio come la Società Scientifica del Progetto di Architettura possa orientare e incidere su tali piani di confronto e di lavoro comune.

Gli studiosi invitati, insieme ai membri del Comitato Scientifico del Meeting, discuteranno il valore delle migliori proposte presentate all'interno di ciascuna sessione.

Programma

19 gennaio 2024

- 09:00 **Registrazione e accoglienza**
Talent Garden, Atrio Cherubini
- 09:30 **Saluti istituzionali**
Carlo Moccia, Direttore del Dipartimento ArCoD
Loredana Ficarelli, Prorettrice PoliBa
Andrea Sciascia, Presidente ProArch
- 10:00 **Presentazione del Meeting ProArch**
Marco Mannino, PoliBa
Bruno Messina, UniCt
- Scenari**
- 10:30 *La città e il porto*
Gino Malacarne, UniBo
- 11:15 *I paesaggi dell'informale costiero*
Martino Tattara, KU Leuven
- 12:00 **Coffee break**
- 12:30 *L'industria dimenticata e il mare*
Giorgio Peghin, UniCa
- 13:15 *Patrimonio, paesaggio e mare*
Giuseppe Arcidiacono, UniRC
- 14:15 **Lunch break**
Dipartimento ArCoD
- 16:00 **Progetti in Mostra**
Talent Garden, Atrio Cherubini
- Prospettive future di ricerca*
Raffaella Neri, PoliMi